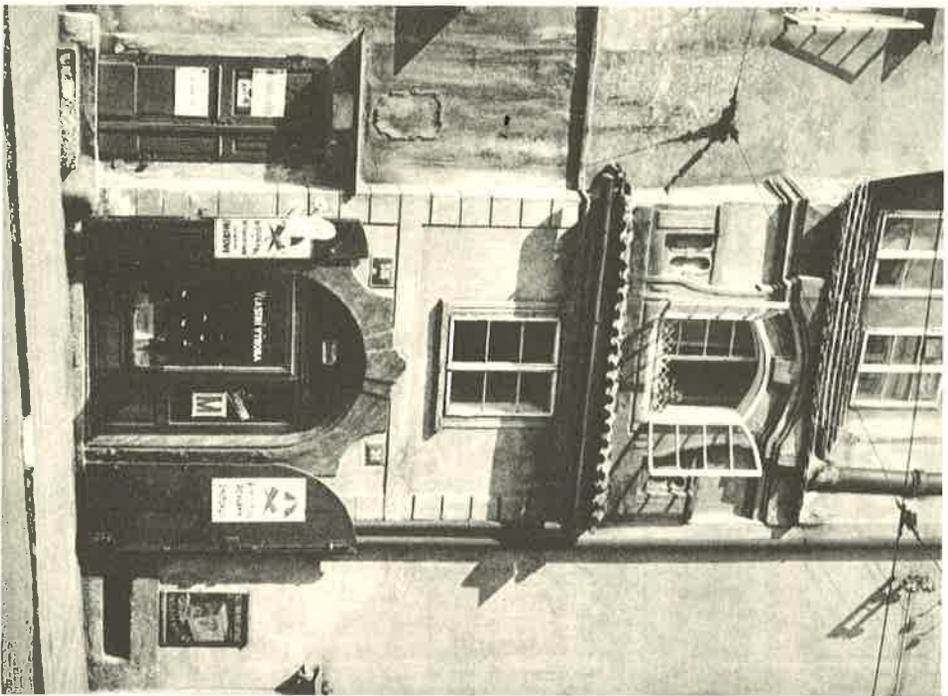


Jan Neruda

Racconti di Malá  
Strana e altre storie  
praghesi

*a cura di Alena Wildová Tosi  
introduzione di Annalisa Cosentino*

Marsilio



Una bottega di Malá Strana.

## COME FU CHE VOREL AFFUMICÒ LA PIPA

Il 16 febbraio del mille e ottocento quaranta e rotti Vorel aprì il suo negozio di granaglie nella casa con l'insegna dell'Angelo Verde.

«Du, Poldi, hórst!»<sup>39</sup> disse la moglie del capitano che abitava al piano sopra di noi alla signorina figlia, la quale si stava recando al mercato ed era già fuori sul pianerottolo. «Il semolino compralo da quello nuovo, così vediamo com'è!»

Saranno in molti, superficiali, a ritenere che l'apertura di un nuovo negozio di granaglie non fosse chissà che evento speciale. Ma a costoro risponderci soltanto: «Poveretti!» o mi limiterai a stringermi nelle spalle senza dire nulla. All'epoca un campagnolo che mancava da Praga magari da vent'anni, arrivando in via Ostruhová attraverso la Porta di Strahov<sup>40</sup>, trovava il droghiere allo stesso angolo di vent'anni prima, il fornaio sotto la stessa insegna e il bottegaio nella stessa casa. All'epoca ogni cosa aveva un suo posto stabilito; avviare di punto in bianco un negozio di granaglie dove prima ce n'era uno – che so – di generi alimentari e diversi era un'idea talmente sciocca che non veniva in mente a nessuno. La bottega si ereditava di padre in figlio, e se capitava che passasse a uno straniero di Praga<sup>41</sup> o della

provincia, i nativi non lo guardavano troppo male poiché si era in qualche modo sottomesso al loro consueto ordine delle cose, senza confonderli con le novità. Fatto sta però che Vorel non solo era un completo estraneo, ma aveva avviato il negozio di granaglie all'Angelo Verde<sup>42</sup>, dove prima non c'era mai stato, mai e poi mai, nessun negozio; e per farlo aveva addirittura fondato il muro dell'appartamento al pianterreno, aprendolo verso la strada! In quel punto c'era sempre stata soltanto una finestra ad arco presso la quale da mattina a sera sedeva la signora Štaňková davanti a un libro di preghiere, con uno schemo verde a riparare gli occhi; e chiunque passasse di lì poteva vederla. L'anziana vedova era stata portata a Košice tre mesi prima, e ora... a che serviva quel negozio? In via Ostruhová un venditore di granaglie c'era già; si trovava giù in fondo, è vero, ma a che serviva un altro? All'epoca la gente aveva ancora denaro e comprava le provviste direttamente al mulino. Forse Vorel aveva pensato: «Ma ce la farà!» Forse aveva anche pensato con compiacimento che era un giovane bello, dalla faccia tonda, dagli occhi blu sognanti, snello come una verginella e per di più scapolo, e che quindi le giovani cuoche sarebbero venute. Ma non sono altro che congetture.

Ed erano appunto circa tre mesi che Vorel si era trasferito in via Ostruhová; proveniva dalla campagna. Sul suo conto non si sapeva niente, tranne che era figlio di un mugnaio; forse lui stesso avrebbe raccontato di più, e ben volentieri, ma nessuno gli domandava niente. Nei suoi confronti era manifesta tutta la borìa dei nativi: per loro era uno straniero. La sera se ne stava alla Casetta Gialla davanti a un boccale di birra, all'angolo del tavolo vicino alla stufa, solo solo. Gli altri non lo vedevano nemmeno, al massimo facevano un cenno in risposta al suo saluto. Chi arrivava dopo di lui lo guardava come se quello straniero

fosse lì per la prima volta; se era lui ad arrivare più tardi, capitava che la conversazione si arrestasse. E nessuno aveva fatto caso a lui nemmeno ieri, eppure c'era una festa così allegria! Infatti Jarmarka, impiegato delle poste, festeggiava le nozze d'argento. Jarmarka per la verità era ancora scapolo, ma il 18 febbraio ricorreva il venticinquesimo anniversario di quando si era quasi sposato. La sposa era morta alla vigilia delle nozze, e in seguito Jarmarka non aveva mai più pensato al matrimonio, era rimasto fedele alla sua sposa: dunque festeggiava sul serio le nozze d'argento. Anche gli altri vicini, tutte brave persone, non ci vedevano assolutamente niente di strano; e quando, alla fine della consueta bevuta quotidiana, Jarmarka aveva tirato fuori tre bottiglie di Mělník<sup>43</sup>, i brindisi erano stati sinceri. I bicchieri passavano di mano in mano — l'ostessa aveva in tutto due bicchieri da vino —, ma senza fermarsi mai da Vorel. E dire che Vorel aveva una pipa di schiuma nuovissima, cesellata in argento, e se l'era comprata unicamente per somigliare ai vicini.

Il 16 febbraio, alle sei del mattino, Vorel dunque aprì la sua bottega nella casa con l'insegna dell'Angelo Verde. Fin dal giorno prima ogni cosa era perfettamente sistemata. La bottega brillava di bianco e di nuovo. Nelle scanse e nei sacchi aperti la farina migliore splendeva più bianca di un muro imbiancato di fresco, e i legumi brillavano più gialli degli attrezzi sparsi intorno, verniciati di arancione. I vicini e le vicine, passando di lì, gettavano un'attenta occhiata all'interno; qualcuno faceva anche un passo indietro per guardare di nuovo. Ma nessuno entrava nel negozio.

«Prima o poi verranno» si disse Vorel, vestito di una corta giacca di lana grigia e pantaloni bianchi di panno, verso le sette.

«Se solo potessi avere già fatto il primo guadagno» disse verso le otto, accese la sua pipa nuova e fece uno sbuffo.

Verso le nove uscì quasi sulla porta per scrutare in strada se non stesse finalmente avvicinandosi quel primo guadagno. Stava salendo allora su per la via la signorina Poldýnka, la figlia del capitano. La signorina Poldýnka era una donzella cicciona, non alta ma con le spalle e i fianchi robusti, che aveva superato la ventina. Si era detto in giro già quattro volte che stava per sposarsi, e i suoi occhi chiari avevano assunto quell'espressione di indifferenza, anzi, di stanchezza, che si insinua negli occhi delle signorine quando la cuffia nuziale si fa attendere un po' troppo a lungo. La sua andatura era pittoresco ondeggiante, e aveva inoltre una caratteristica peculiare. A determinati intervalli di tempo, infatti, la signorina Poldýnka inciampava regolarmente e si toccava regolarmente il vestito, come se l'avesse calpestato. A me quell'andatura ricordava un lungo poema epico suddiviso in strofe regolari, composte dello stesso numero di piedi. Lo sguardo del negoziante si soffermò sulla signorina Poldýnka.

La signorina arrivò fino al negozio con un cestino in mano. Alzò lo sguardo, come meravigliandosi di qualcosa, inciampò oltrepassando il gradino e si ritrovò sulla porta. Non entrò del tutto, si mise subito il fazzoletto sul nasino. Infatti Vorel per la noia aveva fumato la pipa di buona lena e nella bottega c'era un bel po' di fumo.

«Riverisco. In che cosa posso servirvi?» domandò sollecito Vorel; fece due passi indietro e posò la pipa sul banco.

«Due misure<sup>44</sup> di semolino medio» ordinò la signorina Poldýnka sporgendosi a metà fuori dal negozio.

Vorel si diede da fare. Versò due misure, ne aggiunse ancora quasi mezza e mise il tutto in un sacchetto di carta. Sentì il bisogno di dire anche qualcosa. «Mi auguro che sarà, signorina pregiatissima, oltremodo soddisfatta» balbettò. «Ecco qui, prego!»

«Quant'è?» domandò la signorina Poldýnka tratteneendo quasi il respiro e tossicchiando nel fazzoletto.

«Un soldo d'argento. Prego! Riverisco! Il primo guadagno da una bella signorina: vuol dire che avrò fortuna!»

La signorina Poldýnka lo guardò freddamente con gli occhi sgranati. Un negoziante straniero! Potrebbe essere contento se lo sposasse Anuše la rossa, la figlia del saponaio, e si permette... Non rispose e uscì.

Vorel si fregò le mani. Guardò nuovamente in strada e il suo sguardo si posò su Vojtišek, il mendicante. Un attimo dopo ecco Vojtišek sulla soglia, con il berretto blu in mano.

«Ecco un soldo» disse Vorel benevolmente. «Venite ogni mercoledì!».

Vojtišek ringraziò sorridendo e se ne andò. Ma Vorel si fregò nuovamente le mani e pensò:

«Mi sa tanto che quando guardo qualcuno intensamente, lo costringo a entrare nel negozio. Ce la farà!»

Ma intanto davanti all'osteria chiamata Cantina Profonda la signorina Poldýnka, la figlia del capitano, stava raccontando alla moglie del consigliere Kdojek:

«Da quello lì c'è tanto di quel fumo che ogni cosa sembra affumicata».

E quando a mezzogiorno arrivò in tavola la minestra di semolino, la signorina Poldýnka affermò risoluta che per lei «sapeva di fumo di tabacco», e depose il cucchiaino.

Prima di sera in tutto il vicinato si diceva che nella bottega tutto puzzava di fumo di tabacco; la farina sembrava abbrustolita e l'orzo perlato affumicato. E Vorel era ormai soprannominato «il bottegaio affumicato»... Il suo destino era segnato.

Vorel non sospettava niente. La prima giornata era stata proprio scarsa, va bene. La seconda, la terza giornata... ma ancora ce la farà! Alla fine della settimana non aveva gua-

dagnato neppure due banconote da un fiorino... e questo, insomma...

Le cose andarono avanti allo stesso modo. Dei vicini non veniva nessuno, e raramente capitava in negozio qualche compagno. Solo Vojtišek si presentava regolarmente. L'unica consolatrice di Vorel era la pipa di schiuma. Più cattivo era l'umore, tanto più imponenti viluppi di fumo salivano sinuosi dalla sua bocca. Il viso di Vorel impallidiva, la fronte si raggrinziva, ma la pipa era ogni giorno più rossa e brillava di salute. I poliziotti di via Ostruhová guardavano avvelenati verso l'interno della bottega di quell'instancabile fumatore: se almeno una volta fosse uscito in strada con la pipa in bocca! Soprattutto uno di loro, il piccolo agente Novák, avrebbe dato non so che cosa per poterli far cadere di bocca la pipa accesa. Istitivamente dividevano l'antipatia dei vicini per l'estraneo. Ma Vorel se ne restava seduto di cattivo umore dietro il bancone, immobile.

Il negozio era sempre più deserto e povero. Circa cinque mesi dopo, Vorel cominciò a ricevere le visite di personaggi sospetti: ebrei. Ogni volta Vorel socchiudeva la porta di vetro del negozio. I vicini affermavano con sicurezza che Malá Strana avrebbe visto una bancarotta. «Eh, chi si mette con gli ebrei!<sup>45</sup>»

Si avvicinava il giorno di san Gallo<sup>46</sup> e si diceva già in giro che Vorel sarebbe stato sfrattato, e il padrone di casa avrebbe trasformato di nuovo la bottega in abitazione. Infine, il giorno prima del trasloco, il negozio rimase chiuso ormai irrevocabilmente.

Il giorno seguente però davanti al negozio chiuso, dalle nove del mattino fino a sera, fu sempre pieno di gente. Si raccontava che il padrone di casa, non riuscendo a trovare Vorel in nessun posto, aveva fatto forzare la bottega; quindi uno sgabello di legno era caduto giù in strada, mentre in

alto dondolava lo sfortunato negoziante, impiccato a un gancio al soffitto.

Alle dieci arrivò una commissione giudiziaria, entrò nel negozio dall'androne dell'edificio. Tirarono giù il suicida con l'aiuto del commissario Uhmühl della polizia di Malá Strana.

Questi infilò una mano nella giacca del defunto ed estrasse la pipa. La osservò controlluce e disse:

«Una pipa di schiuma affumicata così bene non l'avevo ancora mai vista, guardate qui!»

«Národní listy», 22 aprile 1876